Figli di Dio, figli del Padre: san Tommaso e il Catechismo della Chiesa Cattolica

Fernando Ocáriz

Introduzione

La filiazione divina del cristiano è una realtà molto presente nel Catechismo della Chiesa Cattolica. Già nel suo primo numero, leggiamo che in lui [in Cristo] e mediante lui, Dio chiama gli uomini a diventare, nello Spirito Santo, suoi figli adottivi e perciò eredi della sua vita beata (*CCE*, n. 1).[1] Poi molte volte, nelle sue quattro parti, il Catechismo, per riferirsi ai cristiani, adopera proprio l'espressione *figli di Dio*.

Tra le molte citazioni di San Tommaso riportate nel Catechismo, nessuna si riferisce esplicitamente alla filiazione divina adottiva. Tuttavia, la concordanza con il pensiero dell'Aquinate è evidente, soprattutto per la comune ispirazione neotestamentaria, specialmente a San Giovanni e San Paolo. Inoltre, è assai presente nel Catechismo la nozione di partecipazione – così centrale nel pensiero di San Tommaso – applicata alla grazia come partecipazione della natura divina – seguendo il noto testo di San Pietro al riguardo (cfr. *2 Pt* 1, 4) – e l'affermazione della vita cristiana come partecipazione della vita di Cristo e il conseguente essere *in Christo*.

Nelle presenti brevi riflessioni, mi soffermerò sulla ben nota domanda: *l'adozione divina costituisce l'uomo figlio di Dio (della Trinità) o figlio di Dio Padre?* Dai testi sembrerebbe che una risposta univoca non si trovi nel Catechismo né in San Tommaso. Infatti, in entrambe ci sono alcuni testi che riferiscono o sembrano riferire la filiazione adottiva a Dio, e altri invece alla Persona del Padre.

Figli di Dio (Trinità) e figli del Padre, nel Catechismo

Un primo dato interessante è che nel Catechismo non esiste alcun testo nel quale venga esplicitamente affermato che gli uomini sono costituiti per grazia figli di Dio Trino.

Non mancano però affermazioni che, alla luce del loro contesto, possono essere intese in questo senso. In particolare va considerato questo testo: Egli

[1] In seguito il *Catechismo della Chiesa Cattolica* verrà citato così (*CCE*), dentro del testo.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

[Cristo] ha differenziato la sua filiazione da quella dei suoi discepoli non dicendo mai «Padre nostro» [Cf Mt 5,48; Mt 6,8; Mt 7,21; 443 Lc 11,13] tranne che per comandar loro: «Voi dunque pregate così: Padre nostro» (Mt 6,9); e ha sottolineato tale distinzione: «Padre mio e Padre vostro» (Gv 20,17) (*CCE*, n. 443). A volte, i passi dei Vangeli citati in questo paragrafo del Catechismo sono stati interpretati nel senso che la Filiazione di Cristo è riferita al Padre e la filiazione divina adottiva è riferita a Dio Trino. Tuttavia, è almeno altrettanto possibile interpretare la distinzione come quella propria della partecipazione: tra l'essere per essenza e l'essere per partecipazione, tra la Filiazione sussistente e la filiazione partecipata; ambedue relative al Padre.

Si trovano anche testi che affermano la filiazione divina adottiva come riferita semplicemente a Dio, senza specificare se sia relazione con la Trinità o con la Persona del Padre. Si tratta di testi, in contesti diversi, ma sostanzialmente identici per quanto riguarda il nostro tema. Ad esempio: La nostra giustificazione viene dalla grazia di Dio. La grazia è il favore, il soccorso gratuito che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito: diventare figli di Dio, [Cf Gv 1,12-18] figli adottivi, [Cf Rm 8,14-17] partecipi della natura divina, [Cf 2 Pt 1,3-4] della vita eterna [Cf Gv 17,3] (*CCE*, n. 1996; cfr. nn. 305, 1692, 1813).

Troviamo invece nel Catechismo molti testi che affermano la filiazione divina adottiva come relativa a Dio Padre. Alcuni di essi lo fanno esplicitamente; ad esempio, nel contesto degli effetti del Battesimo, leggiamo che il cristiano rinasce dall'acqua e dallo Spirito per diventare, nel Figlio, figlio amato dal Padre (*CCD*, n. 537; cfr. anche n. 683). E poi: Il battezzato consacra la giornata alla gloria di Dio e invoca la grazia del Salvatore, la quale gli permette di agire nello Spirito come figlio del Padre (*CCE*, n. 2157).

Altri testi presentano l'adozione filiale come relativa al Padre, in quanto viene affermata come partecipazione della Filiazione del Verbo, di Cristo (che è *ad Patrem*). Così, la giustificazione compie l'adozione filiale poiché gli uomini diventano fratelli di Cristo [...]. Fratelli non per natura, ma per dono della grazia, perché questa filiazione adottiva procura una reale partecipazione alla vita del Figlio unico (*CCE*, n. 654).

Un altro aspetto della stessa realtà, vale a dire della filiazione adottiva come partecipazione della Filiazione di Cristo, si trova ancora più frequentemente nel Catechismo, nei molti testi che indicano l'essere figli di Dio nel Figlio, *in Cristo*. Leggiamo, ad esempio: Dio che «abita una luce inaccessibile» (1 Tm 6,16) vuole comunicare la propria vita divina agli uomini da lui liberamente creati, per farne figli adottivi nel suo unico Figlio [Cf Ef 1,4-5] (*CCE*, n. 52). Così anche nel contesto della preghiera cristiana: Possiamo invocare Dio come «Padre» perché ce lo ha rivelato il Figlio di Dio

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

fatto uomo, nel quale, mediante il Battesimo, siamo incorporati e adottati come figli di Dio (*CCE*, n. 2798; cfr. anche, nn. 1243, 1303, 2565, 2825).

Ci sono anche testi che attribuiscono al Padre la causa efficiente dell'adozione; si tratta, appunto, di attribuzione al Padre di una causalità comune alla Trinità, ma che ha come fondamento qualcosa di proprio: l'essere adottati *nel Figlio*. In questo senso, nel contesto delle missioni invisibili del Figlio e dello Spirito Santo, leggiamo che quando Cristo è glorificato, [Cf Gv 7,39] può, a sua volta, dal Padre, inviare lo Spirito a coloro che credono in lui: comunica loro la sua Gloria, [Cf Gv 17,22] cioè lo Spirito Santo che lo glorifica [Cf Gv 16,14]. La missione congiunta si dispiegherà da allora in poi nei figli adottati dal Padre nel Corpo del suo Figlio: la missione dello Spirito di adozione sarà di unirli a Cristo e di farli vivere in lui (*CCE*, n. 690; cfr. anche n. 1316).

Sotto questa luce possono essere letti anche i molti passi del Catechismo che parlano dell'elevazione soprannaturale come partecipazione della vita della Trinità, della vita intima di Dio, ecc. Così, ad esempio: La grazia è una partecipazione alla vita di Dio; ci introduce nell'intimità della vita trinitaria. Mediante il Battesimo il cristiano partecipa alla grazia di Cristo, Capo del suo Corpo. Come «figlio adottivo», egli può ora chiamare Dio «Padre», in unione con il Figlio unigenito (*CCE*, n. 1997; cfr. anche nn. 257, 2021). In altre parole, la loro vita [dei cristiani] è trasportata da Cristo nel seno della vita divina (*CCE*, n. 655).

Si possono anche menzionare i testi che trattano della Chiesa come Corpo di Cristo; in uno di questi vengono citate le note parole di San Tommaso: Caput et membra, quasi una persona mystica – Capo e membra sono, per così dire, una sola persona mistica [San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, 48, 2, ad 1] (*CCE*, n. 795; cfr. n. 1265). Questa realtà infatti concorda con il fatto che noi abbiamo in Cristo una relazione filiale con la persona del Padre.

Figli di Dio (Trinità) e figli del Padre, in San Tommaso

A differenza del Catechismo, in San Tommaso troviamo alcuni testi che riferiscono esplicitamente la filiazione adottiva alla Trinità e altri che lo fanno implicitamente. Ma l'Angelico riferisce anche qualche volta la filiazione alla Persona del Padre.

Secondo San Tommaso, infatti, *Christus non est Filius totius Trinitatis sicut nos*.[2] Quindi, noi siamo figli *totius Trinitatis*. Dal punto di vista della causalità

[2] *S.Th.*, III, q. 23, a. 2 ad 2.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

efficiente dell'adozione, è chiaro che *Adoptare convenit toti Trinitati quia una est operatio totius Trinitatis, sicut et una essentia*.[3] E in un altro testo, per quanto si riferisce all'effetto di questa causalità, egli afferma: *Assumptio quae fit per gratiam adoptionis (…) communis est tribus personis et ex parte principii et ex parte termini*.[4]

Naturalmente, ci sono molti altri testi in cui si parla della filiazione divina adottiva riferita a Dio, senza ulteriore precisazione.[5]

San Tommaso considera diversi ordini di filiazione divina nelle creature: la filiazione in senso ampio, propria di ogni creatura (*propter similitudinem vestigii tantum*); quella propria delle creature spirituali (*secundum similitudinem imaginis*); quella soprannaturale (*secundum similitudinem gratiae*) e, infine, quella *secundum similitudinem gloriae*.[6] Siccome la distinzione tra natura e grazia non è di semplice grado, considerare di ordine diverso la filiazione a Dio derivata dalla creazione e la filiazione divina soprannaturale, può indurre a ritenere la distinzione tra questi due ordini di filiazione come relazione alla Trinità e come relazione a Dio Padre rispettivamente.

Ci sono testi che permettono di affermare che San Tommaso consideri più chiaramente la filiazione divina adottiva in relazione alla Persona del Padre. In un testo particolarmente interessante, egli lo afferma esplicitamente, pur sembrando affermare anche una filiazione rispetto a Cristo e allo Spirito Santo: *Ex adoptione quae est per gratiam, efficimur fratres Christi, inquantum per hoc efficimur filii Dei Patris; non autem in quantum efficimur filii Christi vel Spiritus Sancti*.[7] Sembrerebbe quindi che San Tommaso consideri la filiazione adottiva come una triplice relazione rispetto a Dio (al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo). Tuttavia penso che questa non sia l'unica interpretazione del testo possibile, né la migliore.

È necessario considerare altre affermazioni nelle quali, tenuto conto dei loro contesti, possiamo intendere che San Tommaso affermi implicitamente che la filiazione adottiva sia propriamente relativa a Dio Padre, sebbene come relazione di origine causale sia ovviamente relativa alla Trinità. Si tratta soprattutto dei molti testi in cui l'Aquinate afferma che questa filiazione è partecipazione della Filiazione eterna del Verbo. Sono testi specialmente numerosi nei commenti a San Giovanni e a San Paolo.

[3] *In III Sent.*, d. 10, q. 2, a. 1, qla. 2 c. Cfr. *S. Th.*, III, q. 3, a. 4 ad 3; q. 23, a. 2 s.c.

[4] *S. Th.*, III, q. 3, a. 4 ad 3.

[5] Cfr., ad esempio, *Comp. Theol.*, II, c. 4; *S. Th.*, I-II, q. 110, a. 3 c.; *In Ioan. Evang.*, c. I, lec. 6, III.

[6] Cfr. *S. Th.*, I, q. 33, a. 3 c.; *S. Th.*, I, q. 93, a. 4 c.; III, q. 23, a. 3 c.; q. 45, a. 4 c.; *In Ep. ad Rom.*, c.VIII, lec. 5; *In Ep. ad Eph.*, c. I, lec. 1.

[7] *In III Sent.*, d. 10, q. 2, a. 1. qla. 2 ad 2.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Ad esempio, nel commento alla Lettera ai Romani, leggiamo: *Filius Dei voluit conformitatem suae filiationis aliis communicare, ut non solum sit ipse filius, sed etiam primogenitus filiorum*.[8] *Oppure nel commento agli Ebrei: Deus autem ab aeterno praedestinavit quod debet adducere in gloriam. Et isti sunt omnes illi, qui sunt participes filiationis filii eius*.[9] E nel commento al Vangelo di San Giovanni: *Christus dicitur Unigenitus Dei per naturam, Primogenitus vero inquantum ab eius naturali filiatione per quandam similitudinem et participationem filiatio ad multos derivatur*.[10]

Ma anche nella Somma Teologica san Tommaso afferma chiaramente che *Filiatio adoptiva est participata similitudo filiationis naturalis, quae non convenit nec Patri nec Spiritui Sancto*.[11]

Conclusione: figli del Padre nel Figlio per lo Spirito Santo

I molti testi neotestamentari sulla filiazione divina adottiva sono sovente interpretati come *appropriazioni* al Padre di una paternità rispetto ai figli adottivi che sarebbe in realtà propria della Trinità.

Dai testi del Catechismo della Chiesa Cattolica invece non sembra che questa sia la mente né dei redattori né di Giovanni Paolo II che promosse, approvò e promulgò il Catechismo. Infatti, lo stesso Giovanni Paolo II aveva da tempo affermato molto esplicitamente che la nostra filiazione divina è riferita al Padre, proprio perché – come spiegò tante volte San Tommaso – è partecipazione della Filiazione di Cristo, del Verbo eterno, che è Relazione personale con il Padre. Ad esempio, il grande Pontefice affermò: Mediante la grazia ricevuta nel Battesimo l'uomo partecipa all'eterna nascita del Figlio dal Padre, perché è costituito figlio adottivo di Dio: figlio nel Figlio.[12]

Come è noto, l'espressione *figlio nel Figlio* è già da molto tempo tradizionale in teologia; ed è presente in altri documenti di Giovanni Paolo II, come pure del Concilio Vaticano II.[13] Si tratta chiaramente di un'espressione ispirata soprattutto a San Paolo, nei cui scritti si trovano con grande frequenza le espressioni *in Christo*, *in Domino*, *in Christo Iesu*, per indicare l'essere e l'operare del cristiani.

[8] *In Ep. ad Rom.*, c. VIII, lec. 6.

[9] *In Ep. ad Hebr.*, c. II, lec. 3. Cfr. *In Ep. ad Eph.*, c. I, lec. 1.

[10] *In Ioan. Evang.*, c. I, lec. 8, II.

[11] *S. Th.*, III, q. 3, a. 5, obj. 2. La stessa idea in molti altri testi: cfr., ad esempio, *ibidem*, III, q. 23, a. 4 c.; q. 24, a. 3 c.; II-II, q. 45, a. 6 c.; ecc.

[12] B. Giovanni Paolo II, *Omelia*, Norcia, 23-III-1980.

[13] Cfr. Conc. Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, n. 22; Giovanni Paolo II, Enc. *Dominum et vivificantem*, nn. 32 e 52.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

L'approfondimento di questa realtà soprannaturale, fatta da San Tommaso mediante la nozione metafisica di partecipazione, ha reso possibile ulteriori sviluppi, coerenti con il suo pensiero, della teologia sulla partecipazione soprannaturale, sui quali non è il caso di soffermarci ora.[14]

Torniamo alla domanda posta all'inizio di queste riflessioni. Alla luce del Catechismo della Chiesa Cattolica letto a sua volta in concordanza con il magistero di Giovanni Paolo II e, inoltre, in coerenza con gli aspetti più profondi della dottrina di San Tommaso, la risposta può essere formulata così: *La Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo) ci adotta come figli del Padre nel Figlio mediante lo Spirito Santo*. Non si tratta di una doppia filiazione adottiva: in riferimento alla Trinità e al Padre, bensì di una relazione nostra verso Dio che riflette in sé il mistero della Trinità, alla cui vita intima l'adozione soprannaturale ci fa partecipare.

Dalla prospettiva della causalità efficiente, non c'è dubbio che l'adozione sia opera *ad extra* e, quindi, comune alla Trinità. Tuttavia è un'operazione *ad extra* con un termine *ad intra*: il nostro partecipare – come disse Giovanni Paolo II – all'eterna nascita del Figlio dal Padre.

Si manifesta così un'analogia con il mistero dell'Incarnazione. Infatti, la Trinità causa la natura umana di Gesù assumendola però *ad intra*, nella sola Persona del Figlio. Questa analogia tra Incarnazione e adozione soprannaturale fu espressa mirabilmente da San Tommaso con queste parole del suo commento alla Lettera ai Romani: *Manifestum est autem quod id quod est per se est mensura et regula eorum quae dicuntur per aliud et per participationem. Unde praedestinatio Christi, qui est praedestinatus ut sit filius Dei per naturam, est mensura et regula vitae et ita praedestinationis nostrae, quia praedestinamur in filiationem adoptivam, quae est quaedam participatio et imago naturalis filiationis*.[15]

Da questa prospettiva si intravvede anche la realtà della *deificazione* o *divinizzazione* che l'adozione filiale comporta, alla quale si riferisce San Tommaso con queste parole citate nel Catechismo: *Unigenitus Dei Filius, suae divinitatis volens nos esse participes, naturam nostram assumpsit, ut homines deos faceret factus*

[14] Sulla metafisica della partecipazione in contesto teologico, cfr., ad esempio, M. Sánchez Sorondo, *La gracia como participación de la naturaleza divina, según Santo Tomás*, Universidad Pontificia de Buenos Aires 1979; Idem, *Partecipazione e refusione della grazia di Cristo*, in AA.VV. *Essere e libertà. Studi in onore di Cornelio Fabro*, Università di Perugia 1984, pp. 225-247; F. Ocáriz, *Hijos de Dios en Cristo. Introducción a una teología de la participación sobrenatural*, Eunsa, Pamplona 1972; Idem, *Natura, grazia e gloria*, Ed. Università della Santa Croce, Roma 2002, pp. 65-103; Idem, *L'adozione filiale e il mistero di Cristo, nel commento di San Tommaso alla Lettera ai Romani*, in Doctor Communis (2009) pp. 114-130.

[15] *In Ep. ad Rom*, c. I, lec. 3. Un testo simile in *S. Th.*, III, q. 24, a. 3 c, dove San Tommaso cita anche *Rom* 8, 29.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

homo – L'Unigenito Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura, affinché, fatto uomo, facesse gli uomini dei.[16]

La partecipazione alla vita divina, in qualità di *figli nel Figlio*, è *mediante lo Spirito Santo*, nel senso che la nostra introduzione nella vita della Trinità inizia – per così dire – con la partecipazione dello Spirito che ci conforma al Figlio e, nel Figlio, siamo *ad Patrem*. Il Catechismo fa anche frequente riferimento a questa unione deificante con lo Spirito Santo. Così, ad esempio, citando parole di Sant'Atanasio: Per mezzo dello Spirito, tutti noi siamo detti partecipi di Dio. [...] Entriamo a far parte della natura divina mediante la partecipazione allo Spirito [...]. Ecco perché lo Spirito divinizza coloro nei quali si fa presente.[17] In riferimento più diretto alla filiazione adottiva, leggiamo: ciò che l'uomo non può concepire, né le potenze angeliche intravvedere, cioè la relazione personale del Figlio nei confronti del Padre, ecco che lo Spirito del Figlio lo comunica a noi (*CCE*, n. 2780).

Divinizzazione o deificazione, che San Tommaso riassume anche mediante la nozione di partecipazione, quando, ad esempio, afferma che l'anima *fit particeps divini Verbi et procedentis Amoris*.[18]

Dicevo all'inizio che la filiazione adottiva soprannaturale è molto presente nel Catechismo della Chiesa Cattolica. Non era invece così nel Catechismo per i parroci, pubblicato dopo il Concilio di Trento. Tra questi due testi c'è stato un progresso o sviluppo teologico anche per quanto riguarda la comprensione di questa fondamentale realtà.

A tale sviluppo hanno contribuito diversi teologi, come Mathias Joseph Scheeben nel XIX secolo, Émile Mersch e Stanislas Dockx nel XX secolo. Inoltre, e non con minore importanza, hanno contribuito a questo sviluppo alcuni santi. Ad esempio, e per finire, vorrei citare un breve testo di San Josemaría Escrivá, nel quale si vede l'ispirazione a San Tommaso e la sua concordanza con il Beato Giovanni Paolo II e con il Catechismo della Chiesa: Siamo stati costituiti figli di Dio. Con questa libera decisione divina, la dignità naturale dell'uomo è stata elevata in modo incomparabile: se il peccato distrusse questo prodigio, la Redenzione lo ripristinò in modo ancora più meraviglioso, facendoci partecipare più intimamente alla filiazione divina del Verbo.[19]

[16] San Tommaso d'Aquino, *Opusculum 57 in festo Corporis Christi*, 1. Citato in *CCE*, n. 460.

[17] Sant'Atanasio di Alessandria, *Epistulae ad Serapionem*, 1, 24: PG 26, 585B (citato in *CCE*, n. 1988).

[18] *S. Th.*, I, q. 38, a.1 c.

[19] S. Josemaría Escrivá, *Lettera 19-III-1967* (traduzione italiana in F. Ocáriz, *Natura, grazia e gloria*, cit., p. 180).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei